

PAN

Rivista di Filologia Latina

11 n.s. (2022)

PAN. Rivista di Filologia Latina
11 n.s. (2022)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2022 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

ECHI DI SENECA TRAGICO NELLA SCENA II DEL *QUEROLUS**

Il *Querolus* è l'unica commedia latina che sia possibile leggere in aggiunta a quelle di Plauto e Terenzio e il solo esempio di questo genere letterario trasmesso dalla Tarda Antichità¹.

Protagonista della vicenda – ideale continuazione dell'*Aulularia*, modello apertamente dichiarato nel prologo² – è il figlio di Euclione, Querulo, che deve il proprio nome a un'inflessa propensione alla *querimonia*; l'intreccio si sviluppa attorno al motivo del tesoro nascosto da Euclione e del suo rocambolesco e inatteso ritrovamento da parte di Querulo, insidiato dalle astuzie e dalla fame di ricchezze del parassita Mandrogero³.

Non è nota l'identità dell'autore e sono incerte le coordinate cronologiche e geografiche entro cui situare la composizione della commedia: la critica è oggi orientata a collocarla nel primo scorcio del V secolo e in area gallica⁴. Tale ipotesi si fonda in particolare sulla discussa menzione della Loira nella scena II, su cui si avrà modo di tornare tra breve, e conduce all'identificazione del dedicatario *Rutilius* con il poeta Rutilio Namaziano⁵.

* Ringrazio il prof. Marco Fernandelli e la prof.ssa Martina Venuti per l'attenzione e la disponibilità con cui hanno seguito questo lavoro sin dalle sue prime fasi.

¹ Per le sporadiche testimonianze sulla produzione di testi drammatici in età tardo-imperiale si rimanda a G. TEDESCHI, *Spettacoli e trattenimenti dal IV secolo a.C. all'età tardo-antica secondo i documenti epigrafici e papiracei*, Trieste 2017, pp. 182-183; cfr. anche E. CAZZUFFI, *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Hildesheim-Zürich 2014 (soprattutto pp. XCVIII-CV) sul singolare esempio costituito dal *Ludus septem sapientium* di Ausonio. Per una visione d'insieme delle questioni poste dal *Querolus* cfr. D. LASSANDRO, E. ROMANO, *Rassegna bibliografica degli studi sul Querolus*, in *BStudLat* 21, 1991, pp. 26-51 e J. KÜPPERS, P.L. SCHMIDT, *Aulularia sive Querolus*, in J.-D. BERGER, J. FONTAINE, P.L. SCHMIDT (Hrsgg.), *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*, in R. HERZOG, P.L. SCHMIDT (Hrsgg.), *Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike*, VI.1, München 2020, 277-280 (§ 621); fondamentale è inoltre l'introduzione (pp. VII-LXXIX) con cui si apre l'edizione di C. JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, Paris 2003² (1994), principale riferimento nell'odierno panorama degli studi.

² *Querol. 8: Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia.* Cito il testo secondo l'edizione di JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., che suddivide la commedia in 15 scene e 113 paragrafi.

³ La trama della commedia è anticipata, con differenti livelli di dettaglio, nella dedica proemiale (parr. 3-5), nel prologo (8) e nella scena I (12-13).

⁴ Per una panoramica delle ipotesi di attribuzione cfr. JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. XII-XXIV; va inoltre ricordato che per tutto il Medioevo il *Querolus* circolò sotto il nome di Plauto. CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo e commentario*, Bologna 1965, p. 12 data la commedia tra gli ultimi anni del IV secolo e il primo decennio del V; J. KÜPPERS, *Zum Querolus (p. 17.7-22R.) und seiner Datierung*, in *Philologus* 123, 1979, pp. 303-323: p. 323 attorno al 415 e I. LANA, *Analisi del Querolus*, Torino 1979, p. 41 tra il 410 e il 415; JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. XII-XIV pensa agli anni tra il 414 e il 417. Proposte alternative sono riepilogate da LASSANDRO, ROMANO, *Rassegna bibliografica*, cit., 29-37.

⁵ Cfr. *Querol. 1-6*. Per questa ipotesi di identificazione, già suggerita nell'*editio princeps* da P. DANIEL, *Querolus, antiqua comedia, nunquam antebac edita, quae in uetusto codice manuscripto Plauti Aulularia inscribitur ...*, Parisiis 1564, cfr. I. LANA, *Rutilio Namaziano*, Torino 1961, p. 76 n. 75 e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. VIII-XII.

La commedia è tramandata in prosa da tutti i manoscritti⁶: più precisamente, gli studiosi ravvisano nel dettato del *Querolus* una prosa ritmica, la cui cifra poetica sarebbe rappresentata dalla frequenza, statisticamente rilevante, di *clausulae* giambicotrocaiche⁷. Quanto alla destinazione dell'opera, il proemio prospetta una ricezione conviviale nel quadro di *fabellae* e *mensae*⁸. Se è dunque possibile delineare con buona approssimazione la fisionomia del pubblico – una platea ristretta e selezionata, in grado di apprezzare non solo i frequenti rimandi letterari, ma anche di cogliere gli ammiccamenti alla sfera giuridica e gli spunti filosofici suggeriti dalla vicenda –, maggiori perplessità concernono le modalità di fruizione: resta infatti incerto se il *Querolus* fosse stato concepito per essere letto, recitato o rappresentato⁹.

Benché i tentativi di dare un nome all'autore non abbiano portato a risultati sicuri, tra le pieghe del dramma affiorano tuttavia alcuni dettagli che permettono di abbozzare almeno un profilo del commediografo. La dedica a *Rutilius*, la terminologia tecnica impiegata nella sezione proemiale e il contesto conviviale evocato al par. 2 fanno sospettare l'appartenenza a una cerchia elitaria, probabilmente di funzionari o ex funzionari accomunati da una buona cultura letteraria, retorica e giuridica, nonché da un'esperienza diretta nei ranghi della burocrazia imperiale¹⁰, come testimonierebbe

⁶ In merito alla tradizione manoscritta cfr. JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. LVI-LXV e Y. BRANDENBURG, *Textgeschichte und Rezeption des Querolus im Mittelalter*, in *Filologia mediolatina* 29, 2022, pp. 1-46; si veda anche la sintesi di R.H. ROUSE, *Querolus*, in L.D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 330-332. La scoperta del codice H (*Hamburgensis Scriin.* 185, XVII sec.), annunciata da M.D. REEVE, *Tricipitinus's son*, in *ZPE* 22, 1976, pp. 21-31, ha consentito di ricostruire una tradizione bipartita: H, collazione del perduto *codex Remensis* (IX sec.), è infatti l'unico rappresentante del ramo alternativo a quello che accomuna i restanti codici, tra cui spicca il *Vaticanus latinus* 4929 (V, IX sec.). Quest'ultimo include due gruppi di correzioni, glosse e postille indicati dagli editori come V² e V³: il testo di V³, pubblicato da C.W. BARLOW, *Codex Vaticanus Latinus 4929*, in *MLAAR* 1938, pp. 87-124, in particolare pp. 105-117, costituisce un vero e proprio commento al *Querolus*.

⁷ Si vedano i risultati dell'indagine condotta da JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. LV e 120-122; A. GARCÍA CALVO, *La versificación del Querolus y el doble condicionamiento prosódico del ritmo*, in *CFC(L)* 15, 1998, pp. 323-332; p. 325 pensa invece alla commistione di ritmo accentuativo e quantitativo.

⁸ *Querol. 2: nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.*

⁹ Su questa *uexata quaestio* cfr. L. BRAUN, *Querolus-Querelen*, in *MH* 41, 1984, pp. 231-241, in particolare pp. 231-233 e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. XXVIII, possibilista sulla prospettiva di una rappresentazione davanti a «un cercle d'initiés»; cfr. anche M. MOLINA SÁNCHEZ, «*Plantia per uestigia*». *La auctoritas plantina en la comedia latina medieval: los ejemplos del anónimo Querolus sine Aulularia y de la Aulularia de Vital de Blois*, in *CFC(L)* 27, 1, 2007, pp. 117-133; p. 122. Per quanto concerne l'analoga discussione sulle tragedie di Seneca cfr. J.G. FITCH, *Playing Seneca?*, in G.W.M. HARRISON (ed.), *Seneca in Performance*, Swansea 2000, pp. 1-12.

¹⁰ Al par. 1 l'Anonimo indica Rutilio come artefice dell'*honorata quies* di cui ora gode: questa espressione definisce «da formule consacrée dans le Code Théodosien [cfr. *Cod. Theod.* VI 23, 2 e 3; XII 1, 55] pour désigner les avantages concédés aux fonctionnaires de l'administration centrale à leur retraite» (JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus [Aulularia]*, cit., p. XII). La rilevanza delle tematiche giuridiche emerge a più riprese: basti pensare al motivo del tesoro lasciato da Eulione, che Querulo, secondo le disposizioni paterne, è chiamato a condividere con un coerede (cfr. par. 3). Non meno indicativi si dimostrano il ruolo di inquirente ricoperto dal Lare nella scena II, l'utilizzo di formule giuridiche in funzione comica e la simulazione del processo che vede imputato il parassita Mandrogero, accusato di furto e sacrilegio (scena XIII). Sulle intersezioni tra il *Querolus* e il diritto cfr. R. PICHON, *Les derniers écrivains profanes*, Paris 1906, pp. 219-222, P. PAOLUCCI, *Il Querolus e il Codice Teodosiano (violazione di sepolcro, adulterio e ius gentium)*, in *Atti del XVI Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Convegno Internazionale in onore di M.J. Garcia Garrido (Perugia-Spello, 12-14 giugno 2003)*, Napoli 2007, pp. 215-250 e P. PAOLUCCI, *Mandrogeronte e...* «*quantum ad personam Queroli spectat*», in *Atti del XVII Convegno Internazionale dell'Accademia*

tra l'altro la menzione di *togati* (31, 75 e 76) e *illi qui chartas agunt* (32), perifrasi che sembra rimandare agli impiegati amministrativi¹¹.

Uno sguardo ai *loci similes* raccolti dagli editori permette poi di ricostruire i contorni di una formazione "classica" e di cogliere il forte vincolo che lega il *Querolus* alla precedente tradizione letteraria. Il contingente più cospicuo delle riprese testuali riguarda naturalmente Plauto e Terenzio: non sorprende dunque che sia stata rivolta particolare attenzione a indagare le modalità di riuso del modello plautino e dell'antecedente terenziano, tangibili soprattutto nel recupero di forme espressive che condividerono alla lingua una specifica impronta comica¹². Risultano tuttavia ben rappresentati anche altri autori e generi letterari differenti, dalle orazioni di Cicerone all'opera di Virgilio e alla satira¹³. Alcuni commentatori hanno registrato anche possibili tracce di Seneca tragico: e proprio su queste tracce, che per quanto sono riuscito ad appurare non sono state oggetto di specifici approfondimenti, intendo ora concentrarmi. Esaminerò pertanto due passi del *Querolus* che parte della critica ha curiosamente accostato al v. 718 della *Phaedra* e ai vv. 172-174 dell'*Hercules furens*. Più nel dettaglio, mi propongo di sviluppare tali confronti per verificare se e in che misura permettano di spingersi oltre il mero rilievo di una somiglianza formale.

Entrambi i *loci* del *Querolus* che saranno analizzati si collocano nella scena II (parr. 16-41), sede di un esteso dibattito che vede protagonisti il *Lar Familiaris*, custode del tesoro nascosto da Euclione, e Querulo. Durante la disputa, in cui si riconoscono almeno tre fasi, il *Lar* mira a dimostrare l'infondatezza delle lagnanze del suo protetto¹⁴. Prendendo spunto dall'iniziale cruccio di Querulo, concernente la sorte dei *injusti* e degli *iniusti* (par. 18: *quare iniustis bene est et iustis male?*), il nume indaga dapprima di quali *capitalia* si sia macchiato il suo interlocutore e ne prova la vicinanza alla schiera dei *mali* più che a quella dei *boni*: le colpe passate al vaglio sono nell'ordine *furtum*

Romanistica Costantiniana. Convegno Internazionale in onore di G. Crifò, vol. I (Perugia-Spello, 16-18 giugno 2005), Roma 2010, pp. 559-568; da ricordare è anche l'ipotesi di BRAUN, *Querolus-Querelen*, cit., pp. 240-241, secondo cui la commedia potrebbe costituire la drammatizzazione di una controversia scolastica.

¹¹ Cfr. JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Anulularia)*, cit., p. 84 n. 12. Un'altra annotazione riguarda la scena V (parr. 51-66), nella quale Mandrogero si finge astrologo e presenta i *genera potestatum* che reggono l'universo (52: *Duo sunt genera potestatum: unum est quod iubet, aliud quod obsecundat: sic reguntur omnia*). Essa è stata perlopiù interpretata in chiave allegorica, con le *potestates* citate dal parassita che alluderebbero a specifiche figure dell'amministrazione imperiale: cfr. LANA, *Analisi del Querolus*, cit., pp. 109-120.

¹² Per le relazioni tra il *Querolus* e l'*Anulularia* cfr. CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., pp. 30-35, MOLINA SÁNCHEZ, «*Plauti per uestigia*», cit., e A.A. RASCHIERI, *Anulularia sine Querolus. La commedia latina tra Antichità e Medioevo*, in S. CASARINO, RASCHIERI (a cura di), *Il senso del comico e la commedia. Atti del convegno Sala Ghislieri (Mondovì, 19 e 23 marzo, 14 aprile 2010)*, Roma 2010, pp. 65-79, in particolare pp. 65-74; sui punti di contatto con le *fabulae* terenziane cfr. invece CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., pp. 35-37 e A. MINARINI, *Un insolito triangolo letterario: Plauto, Querolus e Vitale di Blois*, in *Paideia* 72, 2017, pp. 627-636. A un esame generale della lingua si dedica JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Anulularia)*, cit., pp. XLIII-L, mentre i più recenti contributi di R. LÓPEZ GREGORIS, *El uso del "diminutivo" como recurso expresivo, de Poenulus a Querolus*, in F. BIVILLE, M.-K. LHOMMÉ, D. VALLAT (éds.), *Latin vulgaire – Latin tardif IX. Actes du IXe colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Lyon 2-6 septembre 2009)*, Lyon 2012, pp. 679-692 e L. UNCETA GÓMEZ 2017, *Estrategias de cortesía lingüística en Querolus*, in *Latomus* 76, 1, 2017, pp. 140-161 trattano rispettivamente dell'uso dei diminutivi e delle strategie di cortesía linguistica.

¹³ Cfr. le rassegne in PEIPER, *Anulularia sine Querolus*, cit., pp. XXII-XXIX, CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., pp. 30-41 e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Anulularia)*, cit., pp. 117-120.

¹⁴ Per un esame della struttura della scena II e del dibattito tra Querulo e il *Lar* cfr. LANA, *Analisi del Querolus*, cit., pp. 73-76.

(19), *falsum dicere* (20), *adulterium* (20), *optare mortem alicuius* (21) e *periuurium* (21). Quindi Querulo viene esortato a esporre i motivi delle proprie recriminazioni e si abbandona a lamentele che riguardano, tra le altre cose, le amicizie (par. 22), la povertà (24) e la morte di Euclione (24), reo di non avergli lasciato nulla in eredità. Infine è invitato a indicare la condizione che lo renderebbe felice: le richieste di Querulo comunicano tutta la sua avidità di ricchezze, prestigio e riconoscimento sociale (parr. 29-34). Il Lare ascolta i *desiderata* di Querulo e lo convince che tutte le *condiciones* a cui ambisce sono in realtà fuori dalla sua portata, e addirittura indesiderabili. Tale constatazione porterà alla resa incondizionata dell'uomo, che di fronte all'incapacità a trovare di meglio si rassegnerà a mantenere la propria *sors* (par. 35: *Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi*).

Ripercorsi gli snodi principali di tale dialogo, ci si concentrerà ora più da vicino su due degli *status* ambiti da Querulo. Al par. 30 questi rivendica la volontà di essere *privatus* e *potens* e definisce il concetto di *potentia* come *spoliare non debentes, caedere alienos, uicinos autem et spoliare et caedere*. Il Lare controbatte che questa non è *potentia*, ma *latrocinium*: per realizzare una simile aspirazione Querulo dovrebbe trasferirsi lungo la Loira, dove si vive secondo una sorta di diritto primordiale fondato sulla violenza:

LAR. *Ha, ha, he, latrocinium non potentiam requiris. Hoc modo nescio edepol quemadmodum praestari hoc possit tibi. Tamen inueni: babes quod exoptas. Vade, atque¹⁵ ad Ligerem uiuito.*

QVER. *Quid tum?*

LAR. *Illic iure gentium uiuunt homines; ibi nullum est praestigium, ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus; illic etiam rustici perorant et prinati indicant; ibi totum licet. Si diues fueris, patus appellaberis: sic nostra loquitur Graecia. **O siluae, o solitudines, quis uos dixit liberas?** Multo maiora sunt quae tacemus. Tamen interea hoc sufficit.*

QVER. *Neque diues ego sum neque robore uti cupio. Nolo iura haec siluestria.*

LAR. *Pete igitur aliquid mitius honestiusque, si iurgare non potes.*

È questo uno dei passi più controversi della commedia¹⁶: gli studiosi si sono soffermati in particolare sull'accento al fiume, da cui si è cercato di trarre qualche indizio utile a chiarire l'allusione del nume e al contempo di fissare su più solide basi le coordinate cronologiche e spaziali dell'opera. In questa sede sarà sufficiente ricordare che la critica è orientata a riconoscere nelle parole del Lare un riferimento ai Bagaudi, «bande di briganti della Gallia nordoccidentale, costituite da contadini, spinti alla rivolta all'inizio del V secolo dalla rapacità del fisco, dal rigore dei funzionari imperiali

¹⁵ Mi discosto qui dal testo di JACQUEMARD-LE SAOS, *Querulus (Anularia)*, cit., che omette *atque*, lezione restituita dal solo codice H (*Hamburgensis Scrin.* 185, XVII sec.) e stampata da R.D. O'DONNELL, *The Querulus, Edited with an Introduction and Commentary* (voll. I – II), M.A. of Bedford College, submitted for the Degree of Doctor of Philosophy in the University of London, 1980. La dissertazione dottorale di Rosemary D. O'Donnell, rimasta inedita e recentemente digitalizzata, costituisce a tutti gli effetti un'edizione del *Querulus*: presenta un'introduzione alla commedia, il testo critico allestito dalla studiosa dopo aver collazionato i manoscritti noti (incluso H), una traduzione inglese e un ricco apparato di note di commento.

¹⁶ Per l'interpretazione di questo brano cfr. LASSANDRO, ROMANO, *Rassegna bibliografica*, cit., pp. 35-37, J.C. SÁNCHEZ LEÓN, *Les sources de l'histoire des Bagaudes: traduction et commentaire*, Besançon 1996, pp. 78-83 e PAOLUCCI, *Il Querulus*, cit., pp. 238-248, nonché i commenti di O'DONNELL, *The Querulus*, cit., pp. 87-97 (II) e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querulus (Anularia)*, cit., pp. 80-84.

e dal dispotismo dei grandi proprietari¹⁷. Contestualmente, lo sfondo del brano è stato spesso individuato nell'*Aremorica* e interpretato in continuità con la testimonianza di Zosimo (6, 5, 2-3), che dà notizia delle sollevazioni di alcune regioni galliche intorno al 409, e con l'elogio che Rutilio Namaziano riserva al congiunto Esuperanzio (1, 213-216), impegnato a riportare l'ordine e a ripristinare la legalità proprio nelle *Aremoricae orae*: queste convergenze concorrerebbero a situare la genesi della commedia negli anni attorno al 415¹⁸.

Il quadro geografico è definito dagli avverbi *illic* e *ibi*. Il segmento *ibi totum licet* condensa il pensiero del Lare e risalta per la collocazione a conclusione di una serie di *cola* più ampi e caratterizzati da una certa ricercatezza formale: nel loro complesso queste marche stilistiche sottolineano l'attenzione che il nume riserva alle modalità con cui lungo la Loira si esercita la giustizia. L'interpretazione del riferimento alle *sententiae capitales* dipende dal significato che si assegna a *de robore* e *in ossibus*¹⁹. Al primo è stato infatti attribuito un valore metonimico-strumentale, in base al quale le *sententiae* verrebbero emesse a suon di bastonate²⁰, o spaziale, con le sentenze che sarebbero pronunciate "sotto a una quercia"²¹; per l'immagine evocata dal secondo, invece, si è pensato alle ossa degli imputati, su cui si imprimerrebbero, materialmente, le *sententiae capitales*²², oppure a ossa di animali utilizzate come supporti scrittori²³.

Oscuro è anche il significato di *patus*²⁴. Per questo termine, *unicum* nella letteratura latina, sono state tentate diverse spiegazioni²⁵: si tratta forse della traslitterazione o della deformazione di un grecismo in uso presso i ribelli per additare chi sia *dīnes*. Una lettura plausibile è suggerita da Italo Lana, che accosta *patus* al greco *πάτος* ("escre-

¹⁷ PAOLUCCI, *Il Querolus*, cit., p. 240. Le stesse scelte lessicali del commediografo ben si attagliano ai Bagaudi: i riferimenti al *latrocinium*, alla violenza, alla *rusticitas* e alle *silvae* trovano infatti riscontro in altre fonti letterarie, come spiegano D. LASSANDRO, *Le rivolte bagaudiche nelle fonti tardo-romane e medievali: aspetti e problemi (con appendice di testi)*, in *InuLuc* 3-4, 1981-1982, pp. 57-110, in particolare 61 ss. e ancora PAOLUCCI, *Il Querolus*, cit., p. 242. Tra i numerosi lavori dedicati al complesso fenomeno bagaudo cfr. anche E.A. THOMPSON, *Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain*, in *P&P* 2, 1952, pp. 11-23 e P. BADOT, D. DE DECKER, *La naissance du mouvement Bagaude*, in *Klio* 74, 1992, pp. 324-370. Non tutti gli studiosi, però, ravvisano qui un richiamo ai *Bagaudae*: F.L. GANSHOF, *Note sur le sens de "Ligeris" au titre XLVII de la loi Salique et dans le Querolus*, in J. G. EDWARDS, V. H. GALBRAITH, E. F. JACOB (eds.), *Historical Essays in Honour of James Tait*, Manchester 1933, pp. 111-120, in particolare 114-120 pensa agli Alani insediati sulla Loira tra il 442 e il 451, mentre secondo B. POTTIER, *Peut-on parler de révoltes populaires dans l'Antiquité tardive? Bagaudes et histoire sociale de la Gaule des IV^e et V^e siècles*, in *MEFR* 123, 2, 2011, pp. 433-465, in particolare 452 ss. l'allusione sarebbe a moti secessionisti di notabili armoricani.

¹⁸ Cfr. n. 4.

¹⁹ Una sintesi delle letture proposte è in JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. 82-83 n. 8.

²⁰ Per tale accezione, già suggerita dallo scoliaste di *V³ – robore*] i. *fuste*: cfr. BARLOW, *Codex Vaticanus*, cit., p. 110 –, si rimanda a PAOLUCCI, *Il Querolus*, cit., pp. 247-248, che riporta altre attestazioni di *de + ablativo* con valore strumentale.

²¹ Cfr. P. THOMAS, *Le Querolus et les justices de village*, in *Mélanges offerts à L. Havet*, Paris 1909, p. 531 e la traduzione di F. CORSARO, *Incerti auctoris Querolus sive Aulularia*, Catania 1964.

²² È questa la lettura oggi prevalente sulla scia di *V³*, che glossa *ossibus* con *dum franguntur ictibus*.

²³ Cfr. ancora THOMAS, *Le Querolus*, cit., 535; secondo CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., p. 101 l'Anonimo «parla di ossa di animali, ma il riferimento alle ossa dei malcapitati è evidente».

²⁴ *TbLL* X, 1, col. 797.18-20 registra il lessema come *originis et notionis incertae*.

²⁵ *Patus* compare solo nella precisazione di Prisc. *gramm.* II 570, 5 (a "pauipastus", non "patus"), non particolarmente indicativa. Per una panoramica delle ipotesi sul significato di questo termine cfr. JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. 83-84 n. 9.

menti”)²⁶; la stessa replica di Querulo, che si affretta a precisare di non essere ricco (*Neque dives ego sum*), fa sospettare che *patus* sia impiegato in senso dispregiativo o ingiurioso. Nello scenario descritto dal Lare non sorprenderebbe in effetti un accenno ad atteggiamenti discriminatori, se non addirittura persecutori, ai danni dei *divites*. Non meno ardua l'interpretazione di *nostra Graecia*: si tratta forse di un beffardo appellativo per il territorio dei rivoltosi oppure per la Gallia o la città di Marsiglia²⁷.

Nonostante le difficoltà presentate da questo brano, alcuni dettagli sono di intendimento immediato. In primo luogo, il Lare si serve di un linguaggio spiccatamente allusivo: ne consegue che i fruitori della commedia dovevano riuscire a cogliere in questa descrizione elementi evocativi di una realtà nota e perciò immediatamente riconoscibile. Il nume lascia poi trasparire un giudizio sprezzante sulle consuetudini di queste comunità: il *ius gentium* su cui si fondano le loro usanze, percepite come primitive e selvagge, sarà allora da intendersi in implicito contrasto con il *ius civile* del mondo romano²⁸. Il rovesciamento delle norme alla base di quest'ultimo è confermato anche da altre affermazioni del *Lar*: lungo il *Liger*, infatti, non c'è spazio per cavilli giuridici (*ibi nullum est praestigium*), i *rustici* intentano processi e i *privati* assolvono le funzioni dei giudici. In tale prospettiva, come ben argomenta Paola Paolucci, la Loira costituisce «[u]n confine [...] fra la romanità che resiste al di qua del fiume e la non-romanità che invece si pone, sia a motivo di ribellioni che di invasioni barbariche, al di là del fiume stesso» così che «andare a vivere *ad Ligerem* significa certamente, almeno questo: cioè porsi fuori dai confini della *Romanitas*»²⁹.

Non sfuggirà poi che a fare da sfondo a questo scenario sono le *silvae*, la cui presenza, forse già avvertibile nel sintagma *de robore* e nella stringa *neque robore uti cupio*, si svela apertamente nell'esclamazione del Lare (*O silvae*) e nella conseguente replica di Querulo, che puntualizza di non volere *iura haec siluestria*³⁰.

²⁶ «Appare chiaro che quella regione [sc. *ad Ligerem*] è sottratta a Roma e alle sue strutture amministrative e giudiziarie; che la giustizia è amministrata come presso i barbari; che c'è una forte tensione nei riguardi dei ricchi [...] il testo della commedia vuol dire questo: che se uno, prima, sotto Roma, era un ricco, ora che si è fatta la rivoluzione è ridotto a zero» (LANA, *Analisi del Querolus*, cit., p. 41). In merito a πῦτος cfr. LSJ, s.u. πῦτος (II: “dirt, dung”).

²⁷ Un'analisi più approfondita è in O'DONNELL, *The Querolus*, cit., pp. 94-96 (II). N. GOLVERS, *Le Querolus et le parler de Marseille*, in *Latomus* 43, 2, 1984, pp. 432-437, in particolare pp. 432-433 segnala che nella *Tabula Peutingeriana* (365 d.C. circa) Marsiglia è indicata con il toponimo *Gretia*: ciò indurrebbe a credere che sia tale città a fare da sfondo alla commedia e che «il faudrait voir dans le mystérieux *patus* un vocable du parler contemporain de Marseille» (p. 434). L'impiego di *patus* segnerebbe allora una rottura rispetto al quadro riferibile alla regione della Loira, identificata dagli avverbi *illie* e *ibi*, secondo questa parafrasi: «Là [sc. *ad Ligerem*] tout est permis. Si (par suite de l'état désordonné) tu deviens riche, on t'appellera (ici, à Marseille) *patus*» (ibid.).

²⁸ Coglie quindi nel segno lo scoliaste di *V*³ spiegando *iure gentium* con la perifrasi *eo iure quo geniti sunt, nec tenentur legibus* (cfr. BARLOW, *Codex Vaticanus*, cit., p. 110). La nozione di *ius gentium* è illustrata da Gaius *inst.* 1, 1; cfr. anche A. BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1991 (1953), s.u. *ius gentium*, pp. 528-529.

²⁹ PAOLUCCI, *Il Querolus*, cit., p. 244; cfr. anche JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Anullaria)*, cit., p. 81 n. 7: «[...] la description du Lare est entièrement péjorative et fondée sur une inversion des valeurs traditionnelles du monde romain».

³⁰ Non escluderei che nel riferimento al *robur* possa celarsi anche una sottile allusione al frutto delle querce: come nota G. PETRONE, *Locus amoenus-locus horridus. Due modi di pensare il bosco*, in *Aufidus* 5, 1988, pp. 3-18, in particolare 9-12, la ghianda era infatti tradizionalmente ritenuta il cibo degli animali selvatici e degli uomini primitivi. Un elemento, questo, che sarebbe coerente con la descrizione dei *mores* dei rivoltosi.

Vale la pena considerare più attentamente l'invocazione allitterante *O siluae*, o *solitudines* e l'interrogativa che la completa, *quis nos dixit liberat?*, con le quali il *Lar* dà prova di rifiutare qualsiasi accostamento tra l'idea di *libertas* e i *mores* dei ribelli. Alcuni commentatori scorgono nella menzione di *siluae* e *solitudines* un accenno polemico al *topos* dell'esaltazione della vita agreste, secondo cui i luoghi remoti favorirebbero l'ispirazione di poeti e oratori³¹. Va però osservata la vicinanza con la specifica espressione *O siluae, o ferae!* che compare in Sen. *Phaedr.* 718:

HI. **Abscede, uiue**, ne quid exores, et hic
 contactus ensis deserat castum latus.
Quis eluet me **Tanais** aut quae barbaris
 Maeotis undis Pontico incumbens mari?
 Non ipse toto magnus Oceano pater
 tantum expiarit sceleris. **O siluae**, o ferae!³²

L'invocazione *O siluae* accomuna esclusivamente la *Phaedra* e il *Querolus*³³. È questo un episodio particolarmente memorabile della tragedia: la battuta conclude infatti il lungo dialogo tra Fedra e Ippolito. La matrigna ha appena dichiarato il proprio amore al figliastro che, sconvolto dalla confessione, denuncia l'impossibilità di espiare un così grave *scelus* e prorompe nel grido *O siluae, o ferae!*. Sono queste le ultime parole che Ippolito pronuncia sulla scena: le circostanze della sua morte, insieme ai suoi *extrema uerba* (vv. 1066-1067: "*Haud frangit animum uanus hic terror meum: / nam mihi paternus uincere est tauros labor*"), verranno infatti riferite da un *nuntius* nella sezione finale del dramma (991 ss.). Come nel *Querolus* l'esclamazione *O siluae* compare in una sequenza bimembre di cui occupa analogamente la prima sede. La compresenza di tale allocuzione nelle due opere è stata registrata da alcuni interpreti della commedia³⁴:

³¹ Si vedano a proposito S.C. KLINKHAMER, *Querolus sine Aulularia, incerti auctoris comoedia togata*, Amstelodami 1829, p. 56, per cui *quis nos dixit liberat!* sarebbe parafrasabile con *quantopere falluntur illi, poetae maxime, qui nos dicunt liberat!*, W. SÜSS, *Über das Drama Querolus sine Aulularia*, in *RbM* 85, 1942, pp. 59-122, in particolare pp. 102-103, che, pur ammettendo l'impossibilità di citare un diretto termine di confronto («Zwar kann ich für den Gedanken, daß die Freiheit im Wald und in der Einsamkeit lebt, eine direkt entsprechende Stelle nicht anführen», p. 102), ricorda gli *otia liberrima* di Hor. *epist.* 1, 7, 36 e il *makarismós* di *epod.* 2, 1 ss., e O'DONNELL, *The Querolus*, cit., pp. 96-97 (II). Sulla correlazione tra ispirazione e spazi isolati cfr. Quint. *inst.* 10, 3, 22-24 (*Denique ut semel quod est potentissimum dicam, secretum, quod dictando perit, atque liberum arbitris locum et quam altissimum silentium scribentibus maxime conuenire nemo dubitauerit. Non tamen protinus audiendi qui credunt aptissima in hoc nemora siluasque, quod illa caeli libertas locorumque amoenitas sublimem animum et beatiorem spiritum parent ... Quare siluarum amoenitas et praeterlabentia flumina et inspirantes ramis arborum aerae uolucrumque cantus et ipsa late circumspiciendi libertas ad se trahunt, ut mihi remittere potius uoluptas ista uideatur cogitationem quam intendere*) e Tac. *dial.* 9, 6 (*Adice quod poetis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere uelint, relinquenda conversatio amicorum et incunditas urbis, deserenda cetera officia utque ipsi dicunt, in nemora et lucos, id est in solitudinem secedendum est*) e 12, 1.

³² Cito il testo delle tragedie secondo l'edizione di O. ZWIERLEIN, *L. Annaei Senecae tragoediae. Inceptorum auctorum Hercules [Oetaeus], Octavia*, Oxford 1986. Per un'analisi più approfondita dei passi che saranno trattati cfr. i commenti di A.J. BOYLE, *Phaedra*, Liverpool 1987, M. COFFEY, R. MAYER, *Phaedra*, Cambridge 1990, C. DE MEO, *Seneca, Phaedra*, Bologna 1995² (1990) e A. CASAMENTO, *Seneca, Fedra. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2011.

³³ In Tib. 3, 9, 6 l'interiezione *o* e il vocativo *siluae* si trovano invece in iperbatto, separati dal verbo *pereant* (*O pereant siluae, deficiantque canes!*).

³⁴ L'accostamento a Sen. *Phaedr.* 718 è segnalato da L. HERRMANN, *Querolus (Le grognon)*, Bruxelles 1937, p. 123, CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., p. 102 e O'DONNELL, *The Querolus*, cit., p. 96

tuttavia, come già si anticipava, il confronto è stato limitato alla semplice constatazione di una corrispondenza formale.

In precedenza, la nutrice, consapevole dei sentimenti di Fedra, aveva rivolto a Ippolito una ricercata *suasoria* (vv. 435-482) con l'obiettivo di convincere il giovane, devoto a Diana e votato alla castità, a godere della propria *aetas* senza reprimersi (446: *aetate frueri*; 454: *Quid te coerces et necas rectam indolem?*) e a vivere non come un *truculentus et silvester* (461) dimentico di Venere, ma in modo più simile ai coetanei³⁵. Il discorso della donna si era quindi chiuso con l'esortazione a seguire la natura come *dux*, secondo «un precetto di purissima marca stoica»³⁶, e con l'invito a frequentare la città e i suoi abitanti (vv. 481-482: *Proinde uitae sequere naturam duces: / urbem frequenta, civium coetus cole*). A questo modello esistenziale Ippolito contrappone l'ideale di una vita a contatto con la natura e capace di prescindere dai *moenia* della città (vv. 483-485):

HI. Non alia magis est libera et uitio carens
ritusque melius uita quae priscos colat,
quam quae relictis moenibus siluas amat.

Già nell'esordio della battuta Ippolito mette in risalto due aspetti che, insieme all'ossequio ai *prisci ritus*, caratterizzano una vita amante delle *silvae*³⁷: la libertà e la purezza, evocate rispettivamente dall'aggettivo *libera* e dalla perifrasi *uitio carens*. Il carattere fondante di entrambi i motivi è ribadito a più riprese nel seguito dell'argomentazione: alle complesse dinamiche dell'*urbs*, teatro di una diffusa corruzione morale e foriera di preoccupazioni (486 ss.), Ippolito oppone l'esistenza semplice e serena di chi *se dicauit montium insontem iugis* (487). Questi non è servo di alcun *regnum* (490) né soggiace a speranze e timori (492); al contrario gode di un *rus uacuum* (501) e procede *innocuus* sotto un *apertus aether* (501-502). La condizione celebrata da Ippolito lo riporta ai fasti dell'età dell'oro, in cui gli uomini vivevano in reciproca armonia e in comunione con gli dèi (vv. 525-527: *Hoc equidem reor / uixisse ritu prima quos mixtos deis / profudit aetas*). In un crescendo di misoginia che culminerà nella perentoria affermazione dei vv. 566-568 (*Detestor omnis, horreo fugio execror. / Sit ratio, sit natura, sit dirus furor: / odisse placuit*)³⁸, il

(II); non compare invece tra i *loci paralleli* indicati da PEIPER, *Aulularia sive Querolus*, cit., pp. XXII-XXIX, G. RANSTRAND, *Querolus sive Aulularia. Incerti auctoris comoedia una cum indice uerborum*, Göteborg 1951 e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus (Aulularia)*, cit., pp. 117-120.

³⁵ Per un'introduzione al dialogo tra la nutrice e Ippolito si vedano G. PICONE, *La scena doppia: spazi drammaturgici nel teatro di Seneca*, in *Dioniso* 3, 2004, pp. 134-143, in particolare pp. 139-140 e CASAMENTO, *Seneca, Fedra*, cit., pp. 19-23.

³⁶ PICONE, *La scena doppia*, cit., p. 140.

³⁷ Cfr. BOYLE, *Phaedra*, cit., p. 166 per altri esempi che testimoniano la *laus* di una vita "naturale"; C. SEGAL, *Language and Desire in Seneca's Phaedra*, Princeton 1986, pp. 60-76 per la dimensione delle *silvae* nella *Phaedra*; J. SOUBIRAN, *L'éloge de la vie champêtre dans la Phèdre de Sénèque (v. 483-525)*, in *VL* 116, 1989, pp. 17-25 e G. GARBARINO, «*Mitius nil est feris*»: sul personaggio d'Ippolito nella *Fedra* di Seneca, in L. CASTAGNA, C. RIBOLDI (a cura di), «*Amicitiae templa serena*». *Studi in onore di G. Arico*, Milano 2008, pp. 639-663, in particolare pp. 640 ss. per l'elogio della vita campestre pronunciato da Ippolito; E. MALASPINA, *Prospettive di studio per l'immaginario del bosco nella letteratura latina*, in L. CRISTANTE, A. TESSIER (a cura di), in *Incontri triestini di filologia classica* 3, 2003-2004, pp. 97-118 per l'immaginario del bosco nella tradizione latina.

³⁸ Spicca, nei versi citati, la parola-chiave *furor*, che, come nota G. MAZZOLI, *Dinamiche del furor nella Fedra di Seneca: Ippolito*, in A. BALBO, F. BESSONE, E. MALASPINA (a cura di), «*Tanti affetti in tal momento*»: *studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2011, pp. 599-608, in particolare pp. 600-603, è utilizzata

giovane imputerà la degenerazione di questa *prima aetas* alla donna, *dux malorum* e *sclerum artifex* (559). Come evidenzia Giancarlo Mazzoli, il monologo con cui Ippolito replica alla nutrice (vv. 483-564) «fornisce con intransigente pervicacia le coordinate ideologiche della sua sindrome evasiva, che trova nelle *silvae* il proprio cronotopo. Alla fuga sull'asse spaziale, verso la vita *quae relictis moenibus silvas amat* (v. 485), si assomma, con sinergico effetto di alienazione, la regressione anacronica, nel vagheggiamento di quella *prima aetas* nella quale (vv. 538s.) *silva natiuas opes / et opaca dederant antra natiuas domos*»³⁹.

Per questa idealizzazione degli spazi naturali e in particolare delle *silvae*, a cui si associa una convinta rinuncia alla città e al vivere cittadino, è inoltre utile riprendere le considerazioni di Giusto Picone a proposito della preghiera che nella monodia iniziale Ippolito aveva rivolto a Diana (vv. 54-84). Essa consente infatti «di illustrare come Ippolito avverta la dimensione in cui egli stesso si colloca: in termini di estraneità assoluta al mondo civilizzato degli uomini, in uno spazio che si qualifica radicalmente come *fuori*, luogo simbolico dell'esilio e dell'alterità. Le *silvae* sono dunque, prima e più che contrade fisicamente individuate, una regione dello spirito che connota il giovane come eroe del rifiuto»⁴⁰. A conferma di questa lettura è interessante notare che più volte gli altri personaggi si riferiscono al giovane con espressioni che ne sottolineano la *feritas* e l'estraneità al consesso civile: *animum ... intractabilem* (v. 229), *ferus est* (240), *animum tristem et intractabilem* (271), *iuuenem ferum* (272), *mentem saeuam ... immittis uiri* (273), *animum rigentem tristis Hippolyti* (413), *pectus ferum* (414), *toruus auersus ferox* (416), *truculentus et siluester ac uitae incius* (461), *siluarum incola* (922), *effertus castus intactus rudis* (923)⁴¹.

Un altro tratto accentua la singolarità di Ippolito: le origini scitiche, e quindi barbare, che gli provengono dalla madre, l'amazzone Antiope⁴². Un dettaglio, questo, che riaffiora in diversi momenti del dramma. Dapprima nell'affermazione di Fedra, che coglie nelle sembianze di Ippolito un'affascinante commistione di tratti greci e sciti (v. 660: *in ore Graio Scythicus apparet rigor*); quindi, proprio nell'ultima battuta pronunciata dal giovane (715-716), nella quale il *Tanais* e la *Maeotis*, le cui acque non consentirebbero di espiare lo *scelus* provocato da Fedra, riportano infatti ad Antiope e alle Amazzoni⁴³; infine, nel passaggio in cui Teseo – dando credito alla confessione di Fedra, che accusa Ippolito di

dai tre principali personaggi della tragedia (Fedra, Ippolito e Teseo), a testimonianza di come nella *Phaedra* vada in scena un «triangolo di *furor*» (p. 602).

³⁹ MAZZOLI, *Dinamiche del furor*, cit., p. 605.

⁴⁰ PICONE, *La scena doppia*, cit., p. 137; cfr. anche G. GARBARINO, *A proposito del prologo della Fedra di Seneca*, in *BStudLat* 10, 1980, pp. 67-75: p. 71, secondo cui «la natura alla quale Ippolito è interamente consacrato è semplicemente la natura fisica, o meglio la natura selvaggia opposta al mondo umano», elemento che determina «da chiusura totale ai rapporti con gli altri uomini».

⁴¹ A questi esempi, per cui cfr. GARBARINO, *A proposito del prologo*, cit., p. 72 n. 15, si aggiungano i ritratti di Ippolito offerti dalla nutrice (vv. 230-232: *Exosus omne feminae nomen fugit, / immittis annos caelibi uitae dicat, / conubia nitat: genus Amazonium scias*), che individua nella misoginia, nel celibato e nella discendenza dal *genus Amazonium* i tratti salienti del giovane, e da Teseo (915-917: *Vbi uultus ille et ficta maestas uiri / atque habitus horrens, prisca et antiqua appetens, / morumque senium triste et affectus graues?*), che insiste sull'austerità del figlio.

⁴² Al v. 227 Antiope è esplicitamente detta *barbara*. Per Ippolito come espressione del *genus Amazonium* si vedano A. CASAMENTO, *Ippolito figlio degener* (*Sen. Phaedr. 907-908*), in *MID* 59, 2007, pp. 87-102, in particolare 91-99 e M. LENTANO, «*Signa culturae*». *Saggi di antropologia e letteratura latina*, Bologna 2009, pp. 81-84 e 89-93. Il legame genealogico tra Amazzoni e Sciti è illustrato da Hdt. 4, 110-117.

⁴³ «[...] sono luoghi materni quelli che Ippolito invoca, il Tanai e la palude Meotide, luoghi che costituiscono lo scenario di vita delle [A]mazzoni» (CASAMENTO, *Seneca, Fedra*, cit., p. 204).

averle fatto violenza – ricorda il popolo dei Tauri e gli abitanti della Colchide, terra delimitata dal fiume Fasi e patria di Medea, per ricondurre il gesto *infandus* del figlio e il suo *degener sanguis* (v. 908) al lignaggio barbaro di cui egli è erede per parte materna (905-907):

(TH.) *unde ista uenit generis infandi lues?
Hunc Graia tellus aluit an Taurus Scythas
Colchusque Phasis?*

Questi interrogativi preludono all'esclamazione *O taetrum genus / nullaque uictum lege melioris soli!* (vv. 911-912), con cui Teseo rivendicherà la superiorità del mondo greco e delle sue leggi sulle usanze del *genus* delle Amazzoni⁴⁴, nonché alla definizione di Ippolito come *efferratus castus intactus rudis* (923)⁴⁵.

Torno ora al confronto con il *Querolus*. L'esame del par. 30 e le osservazioni fatte a proposito della *Phaedra* consentono a mio parere di andare oltre il semplice riconoscimento di una affinità formale. Invocando le *silvae* il Lare richiamerebbe l'analoga apostrofe di Ippolito: tale allusione sarebbe poi ampliata e completata dal successivo *quis uos dixit liberat?*, con l'aggettivo *liber* a riecheggiare più da vicino la battuta con cui il giovane replica alla nutrice e soprattutto il suo programmatico esordio (vv. 483-485: *Non alia magis est libera et uitio carens / ... uita ... / quam quae relictis moenibus siluas amat*), dove è definita *libera* la vita amante delle selve. È inoltre significativo che il Lare ricorra a una simile interrogativa, in cui compare l'indicativo *dixit*, e non un congiuntivo dubitativo: il presupposto è che qualcuno – un ben riconoscibile *quis* – avesse realmente proclamato un legame tra selve e libertà, e che, al contempo, l'autore di tale affermazione potesse risultare immediatamente identificabile. Si tratterebbe allora di un raffinato *lusus* letterario tra il commediografo e i destinatari della sua opera, chiamati a intuire, attraverso l'indizio dell'allocuzione, uno specifico rinvio a Ippolito e un più esteso rimando all'ideale silvestre da lui esaltato. Si aggiunga poi che l'esclamazione del *Lar* è posta a sigillo di un brano che palesa una certa tendenza alla *compositio* ricercata e ospita un resoconto a tinte fosche degli avvenimenti in atto lungo la Loira: una citazione dalla tragedia si rivelerebbe quindi conforme all'intonazione stilistica e al contesto, e conferirebbe una precisa coloritura patetica all'intero passo, indirizzandone l'interpretazione.

Tali considerazioni conducono a un'ulteriore riflessione: riprendendo le parole di Ippolito il Lare opererebbe un completo ribaltamento della prospettiva presentata dal figlio di Teseo e Antiope. Nel *Querolus* il ritorno al *ius gentium* non può che comportare una degenerazione, di cui l'icastica sentenza *ibi totum licet* offre una perfetta sintesi⁴⁶.

⁴⁴ Sempre nella logica di una connivenza tra barbarie e pratiche incompatibili con quelle del mondo civilizzato, ai vv. 166-168 la nutrice aveva definito l'incestuoso innamoramento di Fedra come un *nefas quod non ulla tellus barbara / commisit unquam, non uagi campis Getae / nec inhospitalis Taurus aut sparsus Scythas*.

⁴⁵ «È come se Teseo avesse finalmente recepito» commenta CASAMENTO, *Ippolito figlio degenero*, cit., p. 96 «il senso di alcuni indizi di cui aveva ignorato la portata. L'eccessiva *feritas*, l'insofferenza per i luoghi abitati, la ricerca di contatto con la natura: tutte prove del fatto che nel giovane [*sc.* Ippolito] la componente selvaggia, quella di derivazione materna, era dominante e in attesa di liberarsi da ogni vincolo». Diversamente l'affermazione di Fedra al già citato v. 660 (*in ore Graio Scythicus apparet rigor*) permette di comprendere come la donna riconosca in Ippolito «una sintesi riuscita di Grecia e Scizia» (p. 97).

⁴⁶ A un'interpretazione differente rispetto a questa si arriverebbe postulando la caduta di *non in illic iure gentium* <non> *uiuunt homines*: in questo caso il Lare affermerebbe che i *mores* dei ribelli sarebbero estranei persino al *ius gentium*. Questo interessante suggerimento di ipotesi mi è giunto *per litteras* dal prof. Giancarlo Mazzoli, a cui va il mio sincero ringraziamento.

Agli occhi del Lare il binomio *silvae-libertas* diventa allora inammissibile: le selve sono cornice di una libertà solo apparente e definiscono in realtà un luogo estraneo al mondo civilizzato e alla *Romanitas*, punto di vista da cui il nume dà prova di osservare gli eventi. E ancora: le *silvae* del *Querolus* – certamente *horridae* e non *amoenae*⁴⁷ – si dimostrano inconciliabili con l'ideale di innocenza e purezza morale che ad esse attribuisce Ippolito. Si è poi osservato come nel personaggio senecano coesistano tratti di *feritas* e barbarie, caratteristiche che il Lare, più o meno velatamente, attribuisce a quanti vivono *ad Ligerem*: in questo senso Ippolito, paradigma di alterità e ferinità, avrebbe potuto costituire agli occhi dell'Anonimo un suggestivo termine di paragone.

Se poi nella commedia la Loira assume la funzione di *limes* tra la civiltà e la riprovevole *licentia* del *ius gentium*, nella *Phaedra* l'apostrofe alle *silvae* è similmente preceduta dalla duplice menzione del fiume Tanai e della palude Meotide, luoghi barbari; e al v. 715, non a caso, sono dette *barbarae* le *undae* con cui la *Maeotis* si getta nel Ponto.

In questo quadro di corrispondenze emergono altri dettagli che potevano attivare la memoria letteraria dell'Anonimo. La battuta con cui Ippolito si congeda dalla scena e quella del Lare sono infatti inserite in un dialogo che vede contrapporsi due personaggi – Ippolito e Fedra, il Lare e Querulo – la cui interazione è all'insegna della disparità. Il giovane si trova in una condizione di superiorità rispetto alla matrigna, che gli si rivolge supplice (vv. 666-667: *En supplex iacet / adlapsa genibus regiae proles domus*; 703: *Iterum, superbe, genibus aduoluo tuis*); allo stesso modo è il nume a condurre in una posizione di forza il dibattito con Querulo, che attende di vedere esauditi i propri desideri. Si arriva così a un'altra verosimile connessione fra i due testi: ai vv. 713-718 Ippolito risponde a Fedra dopo che costei ha espresso il *uotum* di morire per mano dell'amato (710-712: *Hippolyte, nunc me compotem uoti facis; / sanas furem. Maius hoc uoto meo est, / saluo ut pudore manibus immoriar tuis*), mentre il Lare, come si è detto, replica a una specifica richiesta di Querulo, smanioso di essere *prinatus et potens*.

Significativi punti di contatto si rilevano anche su altri piani. Sintassi e lessico di *Phaedr.* 713 (*Abscede, nune*) e 715 (*Quis eluet me Tanais ...?*) si ripropongono infatti, con modesta variazione, nel passo del *Querolus* (*Vade, atque ... uiuio e quis nos dixit liberat?*). Verrebbe infine da chiedersi se anche la personificazione della Grecia (*sic nostra loquitur Graecia*) che si legge nel *Querolus* non sia spiegabile alla luce del confronto con la vicenda di Ippolito, un mito greco tra le cui pieghe affiora il complesso tema del rapporto tra civiltà e barbarie⁴⁸.

Resta da esaminare la seconda invocazione del Lare, rivolta alle *solitudines*⁴⁹. *Solitudo* è utilizzato nel suo significato concreto, come sinonimo di *nastitas*, *locus desertus* ("luogo solitario")⁵⁰. Benché il termine non compaia nelle tragedie di Seneca, la sottolineatura

⁴⁷ Sulla distinzione tra *locus horridus* e *locus amoenus* cfr. PETRONE, *Locus amoenus*, cit.

⁴⁸ CASAMENTO, *Ippolito figlio degenerare*, cit., p. 93 ricorda che la tradizione mitica vede in Ippolito «una fusione tra due realtà: quella ferina, incarnata dalla madre, e quella civilizzata, di cui è portavoce autorevole il padre, destinato a gloria imperitura nel pantheon ateniese».

⁴⁹ Secondo PAOLUCCI, *Il Querolus*, cit., pp. 241-242 il Lare non criticerebbe solo i rivoltosi, ma anche i *latrocinia* perpetrati dagli amministratori romani: il termine *solitudines* richiamerebbe quindi il discorso di Calgaco, riportato da Tac. *Agr.* 30, 4 (*ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*). Per altri casi in cui compare l'accostamento di *silvae* e *solitudo*/ *solitudines* cfr. Caes. *Gall.* 4, 18, 4, Curt. 7, 7, 4 e Claud. Don. *Aen.* 11, 568 p. 503, 5.

⁵⁰ Si veda la puntuale indagine di M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *I sostantivi latini in -tudo*, Bologna 1991, pp. 234-240, che analizza le occorrenze di *solitudo* nella letteratura latina e distingue i due significati fon-

del carattere solitario delle *silvae* e dei luoghi naturali non è estranea alla *Phaedra*. Così, Ippolito saluta Diana come sovrana della *pars terrarum secreta* (vv. 55-56: *Cuius regno pars terrarum / secreta uacat*)⁵¹, al v. 66 gli *arua* sono detti *sola* e al v. 71 i *campi* vengono definiti *uacui*; e ancora, nella preghiera che la nutrice rivolge a Diana la predilezione della dea per i luoghi solitari è evidenziata dal poliptoto *sola/solis* (406-407: *Regina nemorum, sola quae montes colis / et una solis montibus coleris dea*). Di rilievo ancora maggiore è l'interrogativa *Quid deserta petis?*, con cui il Coro apostrofa Ippolito al v. 777: si assiste qui a un'implicita associazione tra isolamento e selve, incisivamente sintetizzata dal termine *deserta*. La solitudine è d'altra parte uno dei tratti identitari dell'Ippolito senecano, con uno scarto sostanziale rispetto al precedente euripideo⁵². Nella scena di caccia del prologo (vv. 1 ss.) egli si limita a dare ordini ai compagni, senza dialogare con loro; al v. 425 si avvicina all'altare di Diana *nullo latus comitante*; è solo negli ultimi istanti della sua vita, raccontati dal *nuntius* (1000 ss.), e *solus immunis metu* (1054) di fronte al mostruoso toro uscito dal mare⁵³.

Sebbene l'allocuzione *o solitudines* non trovi un parallelo diretto nella *Phaedra*, sembra comunque che gli esempi appena richiamati permettano di supporre, anche in questo caso, una connessione con questa tragedia e con la figura di Ippolito. L'associazione tra spazi desertici e popoli barbari costituisce d'altra parte un *topos* largamente sfruttato dalla tradizione etnografica antica⁵⁴: in relazione alle origini di Ippolito, mi limito a citare le proverbiali *Scytharum* (o *Scythiae*) *solitudines*⁵⁵. Credo dunque si possa aggiungere un altro tassello al ragionamento sin qui sviluppato: invocando le *solitudines* il Lare sfrutterebbe anche i significati impliciti di questo lessema, significati che conducono ancora una volta a una definizione di alterità. Nel *Querolus* l'associazione *silvae-solitudines* identifica dunque uno spazio caratterizzato da consue-

damentali di "solitudine" (intesa come condizione esistenziale e spirituale) e, appunto, *uastitas*; al lessico latino del deserto è invece dedicato il contributo di M. ELICE, *Le parole del deserto: sconfinamenti lessicali*, in G. BALDO, E. CAZZUFFI (a cura di), *Regionis forma pulcherrima: percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina. Atti del Convegno di studio (Palazzo Bo, Università degli Studi di Padova, 15-16 marzo 2011)*, Firenze 2013, pp. 19-42.

⁵¹ Commenta DE MEO, *Seneca, Phaedra*, cit., p. 85: «*Secreta* e *uacat* sono in realtà complementari: se il primo indica isolamento, il secondo evoca vaste solitudini». Cfr. anche PIGONE, *La scena doppia*, cit., p. 137, secondo cui nell'inno a Diana «[l]a dimensione che si impone [...] è appunto quella della separatezza: il dominio della dea è collocato in luoghi che sono agli estremi confini del mondo civilizzato [...]».

⁵² Per la solitudine come caratteristica di Ippolito cfr. GARBARINO, *A proposito del prologo*, cit., pp. 72-73, che precisa: «Seneca ha fatto della solitudine uno dei tratti pertinenti della sua figura, tratto del tutto assente in Euripide dove invece il giovane appare sempre circondato da amici affezionati e fedeli» (p. 73). Cfr. soprattutto Eur. *Hipp.* 54 ss., in cui Ippolito è accompagnato da un πολὺς κῶμος, 1098-1099, con il giovane scortato fuori dalla città dai νεοὶ ὀμήλικες, e 1178 ss., nei quali i φίλοι ἡλίκτοι sono accanto a Ippolito prima che egli si allontani dalla spiaggia.

⁵³ Si noti ancora che per la nutrice è *uiduus* il letto del giovane, poiché egli rifiuta l'amore (v. 448: *Cur toro uiduo iaces?*).

⁵⁴ Il legame tra deserto e regioni barbare è analizzato da J. KOLENDO, *Les déserts dans les pays barbares: représentation et réalités*, in *DHA*, 17, 1, 1991, pp. 35-60.

⁵⁵ Una testimonianza della proverbialità di questo motivo è in Curt. 7, 8, 23 (*Scytharum solitudines Graecis etiam prouerbiis audio eludi: at nos deserta et humano cultu uacua magis quam urbes et opulentos agros sequimur*), in un brano che riferisce i contenuti dell'ambasceria degli Sciti ad Alessandro (7, 8, 12-30): per questo episodio si veda L. BALLESTEROS PASTOR, *Le discours du Scythe à Alexandre le Grand (Quinte-Curce 7. 8. 12-30)*, in *RbM* 146, 1, 2003, pp. 23-37. Per altri esempi che recuperano l'immagine delle *Scytharum solitudines* cfr. KOLENDO, *Les déserts*, cit., pp. 47-48 (soprattutto n. 29) e A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, s.u. *Scythia*, nr. 1617, p. 315.

tudini avvertite come inconciliabili con quelle del mondo civilizzato: in una simile prospettiva, richiamando l'esempio di Ippolito, l'anonimo commediografo non farebbe che rimarcare l'insanabile contrasto fra i *mores* della *Romanitas* e le usanze delle comunità stanziate *ad Ligerem*.

L'idea di un primo riecheggiamento di Seneca tragico trova un altro argomento nel passaggio immediatamente successivo a quello sin qui esaminato. Dopo aver rinunciato all'ambizione di diventare *privatus et potens*, Querulo è invitato a mirare ad *aliquid mitius honestiusque* e rivendica gli onori che spettano a un *togatus* (par. 31: *Da mihi honorem qualem optinet togatus ille nec bonus*). Il Lare è sorpreso dal fatto che la condizione dei *togati* risulti desiderabile (*Et tu togatos inter felices numeras?*) e presenta così la categoria di cui Querulo vorrebbe fare parte:

*LAR. Ut maxima quaeque taceam, sume igitur tegmina hieme trunca et aestate duplicia, sume laneos cothurnos, semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet, sume calceos humili fluxos tegmine quos terra reuocet, fraudet limus concolor. Aestum uestitis genibus, brumam nudis cruribus, in soccis hiemes, caneros in tubulis age, patere inordinatos labores, occursus antelucanos, iudicis conuiuium primum postmeridianum aut aestuosum aut algidum aut insanum aut serium. **Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca.** In summa, pauper esto et reporta penatibus pecuniarum aliquid, sed plus criminum. Plura etiam nunc dicerem, nisi quod efferre istos melius est quam laedere. QVER. Neque istud uolo⁵⁶.*

Che questo bozzetto di intonazione satirica restituisca il ritratto di un avvocato è confermato in primo luogo dai topici riferimenti alla venalità (*Vende uocem, uende linguam*) e all'esigua retribuzione (*pauper esto*) e, secondariamente, dall'esplicito rimando a un *conuiuium* con il giudice⁵⁷. Nel lessico forense di età imperiale *togatus* «indica un funzionario statale rivestito della *toga* come abito ufficiale»⁵⁸ e, dalla fine del IV secolo, definisce più precisamente la figura dell'avvocato⁵⁹: la prima testimonianza certa di questa accezione si legge infatti in una costituzione del *Codex Theodosianus* risalente al 396⁶⁰. In rapporto al *Querolus* questo dato si rivela di notevole interesse. Nella com-

⁵⁶ Per un esame di questo passo cfr. LANA, *Analisi del Querolus*, cit., pp. 88-90 e O'DONNELL, *The Querolus*, cit., pp. 97-102 (II).

⁵⁷ Per la professione di avvocato in età tardoantica si rimanda a C. HUMFRESS, *Orthodoxy and the Courts in Late Antiquity*, Oxford-New York 2007, pp. 93-132; sulla terminologia usata per indicare questa figura cfr. invece J.A. CROOK, *Legal Advocacy in the Roman World*, Ithaca (New York), pp. 146-158. Per la venalità cfr. tra gli altri Sen. *apocol.* 12, 27-28 (*Caedite maestis pectora palmis, / o causidici, uenale genus*), Quint. 12, 1, 25 (*non enim forensem quandam instituiimus operam nec mercenariam uocem neque, ut asperioribus uerbis parcamus, non inutilem sane litium aduocatum, quem denique causidicum uulgo uocant*) e Mart. 5, 16, 6 (*Sollicitis ... uelim uendere uerba reis*): si veda A. SETAIOLI, *La poesia in Petr. Sat.* 14.2, in *Prometheus* 24, 2, 1998, pp. 152-160: p. 153 n. 11 per una più ampia rassegna di testimonianze. In merito ai bassi compensi cfr. Iuu. 7, 112-114.

⁵⁸ G. SANTINI, «*Inter iura poeta*». *Ricerche sul lessico giuridico in Draconzio*, Roma 2006, p. 165; cfr. anche BERGER, *Encyclopedic Dictionary*, cit., s.u. *togatus*, p. 738.

⁵⁹ Si vedano in proposito A. STEINWENTER, RE VI A/2, 1937, s.u. *Togatus*, 1666, W. SCHETTER, *Dracontius togatus*, in *Hermes* 117, 1989, pp. 342-350, in particolare 343-344, SANTINI, «*Inter iura poeta*», cit., p. 165 n. 242 e A. LUCERI, *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio (Rom. 6 e 7)*, Roma 2007, p. 259; cfr. anche A. SOUTER, *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.*, Oxford 1949, s.u. *togatus* ("counsel, an advocate", "high civil servant"). Ringrazio il prof. Angelo Luceri per i suggerimenti bibliografici.

⁶⁰ *Cod. Theod.* XII 1, 152 (396 Aug. 3): *Ne quis ex corpore togatorum prouinciales suscipiat functiones, scilicet ut et ambientibus claudatur ingressus et inuitis necessitas auferatur.*

media il lessema torna infatti in altri due *loci* ed è impiegato senza alcuna ambiguità⁶¹: è dunque lecito ipotizzare che questo specifico valore semantico si fosse già imposto quando l'opera venne redatta. Questi elementi, per quanto non permettano di approdare a una datazione definitiva e più circoscritta, offrono a mio avviso un prezioso indizio a conferma della collocazione del *Querolus* ai primi anni del V secolo.

Il nume si produce in una vivace descrizione dell'abbigliamento dei *togati*⁶², che indossano vestiti corti in inverno e pesanti in estate (*tegmina hieme trunca et aestate duplicia*) e calzano *lanei cothurni*, autentiche prigioni rese ancora più scomode dalla pioggia, dalla polvere, dal fango e dal sudore (*semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet*)⁶³. Non solo: a detta del Lare gli avvocati sono costretti a patire il caldo con le ginocchia coperte e gli stivali (*Aestum uestitis ... genibus caneros in tubulis age*) e i rigori del freddo con le gambe nude e i sandali ai piedi (*brumam nudis cruribus, in soccis hiemes ... age*)⁶⁴. La rappresentazione è di chiara impronta parodistica: l'abbigliamento dei *togati* non asseconda l'alternanza delle stagioni e si rivela inadatto a qualsiasi condizione climatica. Viene dunque naturale chiedersi quale tratto dei *togati* stia effettivamente motteggiando il Lare: forse, come già nella satira VII di Giovenale, l'allusione potrebbe essere a una certa ostentazione nel modo di vestire per impressionare i clienti e procacciarsi nuovi incarichi⁶⁵.

Il puntiglio dell'esposizione è sorretto da una notevole ricercatezza stilistica. Il primo periodo è scandito dalla triplice anafora dell'imperativo *sume* e inizialmente dominato dal parallelismo (*sume tegmina ... sume laneos cothurnos; hieme trunca ... aestate duplicia; pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet*); tale linearità viene però sovvertita nella sezione finale della frase, segnata dal chiasmo *quos terra reuocet, frandet limus concolor*. Non meno artificioso è il secondo periodo, in cui *age* è preceduto da tutti i suoi oggetti diretti (*aestum, brumam, hiemes, caneros*), mentre *patere*, specularmente, ne è seguito (*inordinatos labores, occursus antelucanos e conuiuium*). L'analisi dei singoli segmenti conferma

⁶¹ Nella sezione conclusiva del suo esteso monologo il servo Pantomalo augura sarcasticamente a Querulo di diventare un ex togato e, poco dopo, di vivere come un *togatus* (parr. 75: *Dii boni, numquam indulgendum est mihi, quod dudum peto, ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex municipe aut ex togato aut ex officii principis?* e 76: *Viuat ambitor togatus, coniuuator iudicum ...*).

⁶² Cfr. Quint. *inst.* 11, 3, 137-162 (*passim*), in cui all'*orator* vengono fornite puntuali indicazioni sulle modalità più idonee di indossare la *toga* e sulla postura da tenere durante un'arringa.

⁶³ Considero *carceres* un'apposizione di *laneos cothurnos*. Per altri *carcer* identificherebbe una specifica tipologia di calzatura: cfr. e.g. CORSARO, *Querolus. Studio introduttivo*, cit., p. 102, che pensa a una «[s]orta di coturni molto flosci».

⁶⁴ Per un'introduzione alle varietà delle calzature usate nel mondo romano cfr. F.P. MORGAN, *Dress and Personal Appearance in Late Antiquity. The Clothing of the Middle and Lower Classes*, Leiden-Boston (Mass.) 2018, pp. 18-19. Non sembrano sussistere altre attestazioni del lessema *tubulus* in relazione al vestiario. Sui *tubuli* in questo contesto cfr. la spiegazione di G. RANSTRAND, *Querolusstudien*, Stockholm 1951, p. 108: si tratta con buona probabilità di stivali invernali la cui denominazione rimanderebbe alla forma di "piccoli tubi".

⁶⁵ I temi fondanti della satira VII sono il tramonto del mecenatismo e il declino dell'attività intellettuale nella Roma dell'inizio del II sec. d.C.: i vv. 105-149, per cui si rimanda al commento di A. STRAMAGLIA, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16: storia di un poeta*, Bologna 2008, pp. 168-188, esaminano proprio la situazione dei *causidici*. In particolare, ai vv. 124-138 Giovenale si sofferma sul comportamento degli avvocati che non provengono da famiglie illustri: a rischio di finire sul lastrico, essi ostentano lusso e sfarzo per dimostrarsi all'altezza dei colleghi più ricchi e di nobili natali. Ai vv. 134-136 il poeta porta l'attenzione sulle vesti raffinate e costose, che garantiscono al *causidicus* maggiori opportunità di successo: questo concetto trova un'efficace sintesi nella *sententia* al v. 145 (*rara in tenui facundia panno*).

la predilezione per le strutture incrociate: alla perfetta simmetria *aestum uestitis genibus ... brumam nudis cruribus* succede infatti il chiasmo in *soccis hiemes, cancos in tubulis*, e la stessa opposizione caldo-estate/freddo-inverno è realizzata in ossequio a questa figura retorica. Non è da escludere che con questo “contorsionismo” il Lare miri a canzonare le movenze delle arringhe pronunciate dagli avvocati: ad ogni modo è con questo strumento, corroborato dall’acribia della descrizione, che il nume disorienta Querulo per convincerlo dell’indesiderabilità di tale *sors*. Colpisce in tal senso la rassegnata brevità della battuta del figlio di Euclione (*Neque istud uolo*), implicito riconoscimento della superiorità dialettica del suo interlocutore. Sembra poi evidente che questo brano presupponesse la fruizione da parte di un pubblico capace di recepirne e apprezzarne le peculiarità: e anzi, la stessa raffigurazione caricaturale, a tratti macchiettistica, del *togatus* fa sospettare una certa confidenza dell’autore e dei destinatari della commedia proprio con l’esercizio della professione forense⁶⁶.

Esaurita la rassegna degli *incommoda* dovuti al vestiario e ad altre situazioni (*inordinati labores*, incontri fissati prima dell’alba e colloqui con i giudici), il Lare prospetta a Querulo la necessità di adattare i propri comportamenti alle esigenze dei clienti. Per la sequenza *Vende nocem, uende linguam, iras atque odium loca* i commentatori, a partire dall’*editor princeps* Pierre Daniel⁶⁷, evocano il confronto con Sen. *Herc. f.* 172-174:

*hic clamosi rabiosa fori
iurgia uendens
improbis iras et uerba locat*⁶⁸.

Questi versi, tratti dal primo coro, si collocano in un brano in cui, sullo sfondo dell’alba (vv. 125-136), vengono presentati i risvolti negativi della vita nelle *urbes* (162 ss.), dove dominano *spes immanes* (162) e *trepidi metus* (163)⁶⁹; tale dimensione è contrapposta alla *tranquilla quies* e alla *laeta suo paruoque domus* (160) di coloro che, come un pastore (139-140), un marinaio (152-154) o un pescatore (155-158), conducono un’esistenza semplice e a contatto con la natura, per quanto intaccata, in diversa misura, dal *labor durus* (137) e non del tutto esente dalle *curae* (138)⁷⁰. Si ripropone dunque la polarità *urbis/rus* già vista nella *Phaedra*: questa volta, per illustrare la degradazione del contesto

⁶⁶ Per la possibilità che l’anonimo commediografo fosse egli stesso un *togatus* cfr. W. EMRICH, *Griensgram oder Die Geschichte vom Topf. Querolus sine Anulularia*, Berlin 1965, pp. 9-10.

⁶⁷ DANIEL, *Querolus, antiqua comoedia*, cit., ad loc.

⁶⁸ Anche in questa circostanza l’accostamento al passo senecano, incluso tra i *loci similes* (cfr. e.g. PEIPER, *Anulularia sine Querolus*, cit., p. xxiv e JACQUEMARD-LE SAOS, *Querolus [Anulularia]*, cit., p. 119) con maggiore frequenza rispetto al precedente caso della *Phaedra*, non ha ricevuto approfondimenti. Per un esame dei versi che saranno citati cfr. i commenti di J.G. FITCH, *Hercules furens*, Ithaca (New York) 1987 e M. BILLERBECK, *Hercules furens*, Leiden-Boston (Mass.) 1999, con quest’ultima (pp. 261-262) che porta la stringa del *Querolus* come termine di confronto per i vv. 172-174.

⁶⁹ All’interpretazione del primo coro dell’*Hercules furens* (vv. 125-204) è dedicato lo studio di P. GRISOLI, *Per l’interpretazione del primo canto corale dell’Hercules Furens di Seneca (vv. 125-201)*, in *BollClass* 19, 1971, pp. 73-99; cfr. anche J. SHELTON, *Seneca’s Hercules furens. Theme, Structure and Style*, Göttingen 1978, pp. 42-44 e FITCH, *Hercules furens*, cit., pp. 158-163.

⁷⁰ Sen. *Herc. f.* 137-138 (*Labor exoritur durus et omnis / agitat curas aperitque domos*). *Labor* e *curae* segnano dunque la vita di tutti gli uomini: come nota GRISOLI, *Per l’interpretazione*, cit., pp. 77 ss., negli *exempla* del pastore, del marinaio e del pescatore si assiste a un graduale dissolvimento del contatto con la natura, preludio dei *Lebensbilder* cittadini, e a una altrettanto progressiva incrinatura del livello di serenità.

cittadino, Seneca offre quattro sintetici ritratti, il cui rapido avvicinarsi è scandito dall'alternanza dei pronomi dimostrativi *ille* e *hic*⁷¹. Al *cliens* che rinuncia al sonno e sosta davanti alla soglia dei potenti per la *salutatio* mattutina (vv. 164-166: *ille superbos aditus regum / durasque fores expers somni / colit*) fanno seguito il ricco avaro che, mai pago, si compiace delle proprie *opes* (166-168: *hic nullo fine beatas / componit opes gazis inbians / et congesto pauper in auro*) e il politico che va alla continua ricerca del favore del popolo ed è perciò in balia della sua volubilità (169-171: *Illum populi fauor attonitum / fluctuque magis mobile uulgus / aura tumidum tollit inani*). Il protagonista del quarto bozzetto è invece un avvocato che nel foro risonante di grida (v. 172: *clamosi ... fori*) vende contese colme di rabbia (172-173: *rabiosa ... iurgia uendens*) e, *improbis* (174), dà in affitto la propria ira e le proprie parole (174: *iras et uerba locat*)⁷². L'esposizione dei *Lebensbilder* cittadini comporta uno sganciamento dalla dimensione del mito⁷³: in particolare, il pesante giudizio che il Coro riserva agli avvocati va contestualizzato nel quadro di un più articolato dibattito sulla degenerazione dell'eloquenza, tema di stretta attualità nell'età di Seneca⁷⁴.

Si osservino ora più da vicino i vv. 172-174 dell'*Hercules furens* e le parole del Lare (*Vende nocem, uende linguam, iras atque odium loca*), che condividono il riferimento alla venalità degli avvocati e la compresenza dei verbi *uendere* e *locare*, disposti nel medesimo ordine benché diversamente coniugati. Se non c'è corrispondenza tra gli accusativi retti da *uendens* (*rabiosa ... iurgia*) e *uende* (*nocem* e *linguam*)⁷⁵, a risaltare con forza è l'analogia dei *cola* che chiudono i due passi: *iras et uerba locat*, nella tragedia, e *iras atque odium loca*, nel *Querolus*. In entrambi i casi *locare* è preceduto da due accusativi, tra loro coordinati, il primo dei quali è *iras*: giova precisare che non ci sono altre attestazioni del costrutto *iras/iram locare* con il significato di “dare in affitto l'ira”⁷⁶. Nel testo senecano il secondo oggetto è *uerba*, che non ricorre altrove in dipendenza da *locare*; nella commedia l'omologo di *uerba* è *odium*, con *odium* (o *odia*) *locare* che, allo stesso modo, non ha ulteriori te-

⁷¹ Per la possibile influenza oraziana (*carm.* 1, 1 e *sat.* 1, 1) e virgiliana (*georg.* 2, 503-510) su questa rassegna di tipi umani cfr. ancora GRISOLI, *Per l'interpretazione*, cit., pp. 88 ss. e FITCH, *Hercules furens*, cit., pp. 160-161.

⁷² Sui vv. 172-174 e sulla rappresentazione della professione di avvocato che da essi emerge cfr. A. CASAMENTO, *Vendere contese e affittare parole: Sen. Herc. Fur. 172-174 e un giudizio (sprezzante) sul mestiere dell'avvocato*, in *Aevum* 81, 1, 2007, pp. 149-158.

⁷³ Riprendendo le considerazioni di G. MAZZOLI, *Funzioni e strategie dei cori in Seneca tragico*, in *QCTC* 4-5, 1986-1987, pp. 99-108 (soprattutto pp. 106-108) sull'anacronia come cifra fondamentale, insieme alla contrastività, dei cori senecani, CASAMENTO, *Vendere contese*, cit., p. 151 ravvisa nei vv. 162-174 «un'anacronia portata fino agli eccessi, fino alla soluzione di continuità impressa alla finzione scenica».

⁷⁴ Cfr., con CASAMENTO, *Vendere contese*, cit., pp. 152-155, il già citato Sen. *apocol.* 12, 27-28, Petron. 12-15 e Tac. *ann.* 11, 5, 2. Secondo lo studioso questi passi consentono di «identificare nell'età di Claudio il momento in cui [...] l'eloquenza subisce una netta degradazione passando da nobile arte a mestiere bieccamente commerciale e l'oratore da sacro interprete di quest'arte a tecnico del mestiere, che si guadagna da vivere mettendo in vendita il proprio bel parlare» (p. 155). Una testimonianza più tarda del declino dell'oratoria forense è in Amm. 30, 4 (per cui cfr. Á. SÁNCHEZ-OSTIZ, *Ammianus on Eastern lawyers [30.4]: Literary Allusions and the Decline of Forensic Oratory*, in Á. SÁNCHEZ-OSTIZ [ed.], *Beginning and End: from Ammianus Marcellinus to Eusebius of Caesarea*, Huelva 2016, pp. 207-223), che presenta quattro tipi diversi di *aduocati* (parr. 9-22), sottolineandone di volta in volta la venalità e l'assenza di scrupoli.

⁷⁵ Il costrutto *uendere nocem* si trova anche in Iuu. 6, 380 e Mart. 7, 64, 9; per *uendere linguam* cfr. Plaut. *Stich.* 258.

⁷⁶ Si vedano gli esempi raccolti in *ThLL* VII, 2, col. 1559.43-56, e in particolare Cic. *Tusc.* 1, 20 (*iram in pectore ... locauit*), in cui *locare* è però utilizzato con il significato di “collocare, disporre”, e Apul. *apol.* 3, 7 (*linguae suae nirus alieno dolori locare*), con riferimento proprio ai *rabulae*.

stimonianze. Si potrà quindi ipotizzare che il commediografo sia intervenuto sulla dizione tragica nella consapevolezza della singolarità del costruito *uerba locare*, modificandolo nell'altrettanto ricercato *odium locare*. Rispetto a *uerba*, *odium* è senza dubbio investito di una maggiore carica semantica: la ragione di tale *uariatio* sarebbe forse da individuare nel tentativo di bilanciare l'assenza di un termine affine a *rabiosa*. Alla memorabilità dei versi dell'*Hercules furens* contribuiva peraltro anche la loro *facies* stilistica⁷⁷.

Il confronto dei contesti fornisce ulteriori elementi a sostegno dell'accostamento dei due passi. I profili cittadini tratteggiati dal Coro (*cliens*, ricco avaro, uomo politico alla ricerca di consensi, avvocato), infatti, con la loro topicità rispecchiano a grandi linee le condizioni agognate da Querulo, che nel dialogo con il Lare mostra ripetutamente di ambire a ricchezze e onori: dei quattro *Lebensbilder* raffigurati nella tragedia, l'ultimo riflette esattamente la richiesta avanzata da Querulo al par. 31. Un'altra tangenza si ravvisa nel ruolo moderatore del Coro e del Lare: il primo sostiene l'ideale della *mediocritas* di fronte alla degradazione della vita cittadina e, più in generale, all'attivismo eroico di Eracle, mentre il secondo mette in guardia Querulo dal desiderare *condiciones* che, se si realizzassero, lo renderebbero comunque infelice. Il Coro illustra poi i quattro tipi umani attraverso una serie di ritratti affiancati e al contempo indipendenti⁷⁸; simile è la struttura compositiva della scena II, in cui il Lare contrappone ai desideri di Querulo descrizioni che mirano a mettere in luce i risvolti negativi di *sortes* solo apparentemente invidiabili. Un assaggio di questo procedere per "vignette", giustapponendo bozzetti conclusi, è offerto proprio dagli *exempla* dei parr. 30 e 31.

Sulla linea di questo confronto va infine registrata una differenza di rilievo: nel *Querolus* non compare un equivalente di *improbis*, che nella tragedia compendia il duro giudizio del Coro e lo connota in termini morali. Dalle parole del Lare non trapela una condanna così netta dell'operato del *togatus*: anche nel riferimento ai *crimina* (*reporta penatibus pecuniarum aliquid, sed plus criminum*) sarei propenso a individuare l'ennesimo rimando a uno degli svantaggi di questa professione, che impone di farsi carico dei delitti commessi dai clienti. Piuttosto, parlando per voce del *Lar* l'autore dà l'impressione di guardare al *togatus* con sguardo ironico, attraverso la lente della parodia, se non persino dell'autoparodia: in questa logica, l'omissione di un corrispettivo di *improbis* deporrebbe nuovamente a favore della prossimità dell'Anonimo o di esponenti della sua cerchia con tale mestiere.

Si dimostra in tal senso significativo che il nume concluda il ritratto del *togatus* con un *calembour* che fa sagacemente leva sull'ambiguità semantica del verbo *efferre*: ci sarebbe altro da dire, ammette, se non fosse che gli avvocati è meglio seppellirli (o elogiargli) piuttosto che offenderli (*Plura etiam nunc dicerem, nisi quod efferre istos melius est quam laedere*)⁷⁹.

⁷⁷ Si notano in particolare le insistenti figure di suono, con l'assonanza *clamo*.i ... *fori* e le trame alliteranti che sottolineano la sibilante, la vibrante, le bilabiali *p-b* e la vocale *o*. Di non minore impatto è il predicativo *improbis* che, in evidenza all'inizio del v. 174, ha nell'esplosività espressiva e fonetica la propria cifra distintiva.

⁷⁸ In merito alla tecnica compositiva adottata nel primo coro dell'*Hercules furens* si rimanda alle puntuali osservazioni di GRISOLI, *Per l'interpretazione*, cit., pp. 80-81.

⁷⁹ Per questi due significati di *efferre* cfr. *TbIL* V, 2, col. 141.32 ss. (*sepeliendi causa exportare*) e 147.49 ss. (*in statum nel condicionem sublimem adducere*).

Gli elementi discussi in queste pagine confermano la pertinenza dei paralleli suggeriti dai commentatori del *Querolus*: l'ipotesi di una duplice e ravvicinata ripresa di Seneca tragico sembra infatti uscire rinsaldata dall'esame dei punti di contatto stilistici e contenutistici.

Proseguendo sulla scia di un'indagine comparativa segnalo anche un altro *locus* della commedia per cui si può sospettare un collegamento con la tragedia: l'espressione *Alia temptandum est uia*, usata da Mandrogero in *Querol.* 45, si sovrappone quasi perfettamente alle parole di Tiresia in *Oed.* 392 (*alia temptanda est uia*)⁸⁰. Non mancano poi altri passaggi del *Querolus* che potrebbero essere messi in relazione con l'opera in prosa di Seneca⁸¹.

La conoscenza delle due tragedie oggetto di questo studio (o almeno di parti di esse) trova inoltre differenti attestazioni fra il III e il VI secolo: Agostino⁸² e Prisciano⁸³ citano versi della *Phaedra*, dramma che peraltro sembra aver esercitato una decisa influenza sull'inno a Ippolito martire di Prudenzio (*perist.* 11)⁸⁴, mentre tracce dell'*Hercules furens* affiorano in Terenziano Mauro⁸⁵ e ancora in Prudenzio⁸⁶. Gli

⁸⁰ Nel primo caso il parassita, pronto a fingersi mago e astrologo per ingannare Querulo, prospetta il ricorso a una *uia* diversa dal semplice furto per impossessarsi del tesoro nascosto da Euclione; nel secondo l'indovino, riconosciuto il fallimento delle comuni pratiche divinatorie, suggerisce la strada della negromanzia per individuare il responsabile della peste che opprime Tebe. L'espressione *alia temptandum est uia* torna in *Querol.* 104 e 105; la sequenza *alia temptand- est uia* risulta attestata solo nell'*Oedipus* e nel *Querolus*. Per *Oed.* 392 si rimanda a N. PALMIERI, «*Alia temptanda est uia*»: *allusività e innovazione drammatica nell'Edipo di Seneca*, in *MD* 23, 1989, pp. 175-189 e A. SCHIESARO, *The Passions in Play: Thyestes and the Dynamics of Senecan Drama*, Cambridge 2003, pp. 225-227: d'obbligo il confronto con Verg. *georg.* 3, 8-9 (*temptanda uia est, qua me quoque possim / tollere humo uictorque uirum uolitare per ora*). PEIPER, *Aulularia sine Querolus*, cit., pp. XXIV indica Sen. *Med.* 304 (*animam leuibus creditit auris*) e *Herc. f.* 152-153 (*Carbasa uentis credit dubius / nauita uitaie*) come termini di paragone per *Querol.* 33 (*Age igitur conscende maria, te tuosque pariter undis et uentis credito*), ma il costruito *uentis credere* è ben documentato, come dimostrano gli esempi in *ThLL* IV, col. 1131.6 ss.

⁸¹ Cfr. *Querol.* 18 (QVER. *Vnum solum est unde responderi mihi uolo: quare iniustus bene est et iustus male?*) e Sen. *prou.* 1, 1 (*Quaesisti a me, Lucili, quid ita, si prouidentia mundus regeretur, multa bonis uiris mala acciderent*) e 2, 1 (*Quare multa bonis uiris aduersa eueniunt?*), con i tre interrogativi che sono espressione di un tema di vasta diffusione e costituiscono «la domanda più antica del mondo» di cui A. TRAINA, in ID., I. DIONIGI, *Seneca. La provvidenza*, Milano 2000³ (1997), pp. 7-23 ripercorre la storia; *Querol.* 35 (LAR. *Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio non esse felicem sinunt*) e Sen. *epist.* 95, 8 (*Itaque multa illas [sc. artes] inhihent extrinsecus et inpediunt, spes, cupiditas, timor*); *Querol.* 75 (PANT. *Domini sunt: dicant quod uolunt, quamdiu libuerit, tolerandum est*), con le parole del servo Pantomalo che potrebbero richiamare per contrasto il celebre *serui sunt* di Sen. *epist.* 47, 1. Anche dei confronti che qui riporto non ho trovato riscontro nelle rassegne dei *loci similes*. È bene precisare, tuttavia, che già in età tardoantica si era imposta l'erronea credenza che Seneca prosatore e Seneca tragico fossero due autori distinti: la genesi di questa distorsione, testimoniata da SIDON. *carin.* 9, 230-238, è ricostruita da L. BOCCIOLINI PALAGI, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, in *SIFC* 50, 1978, pp. 215-231.

⁸² Aug. *c. Faust.* 20, 9 ricorda *Phaedr.* 195-196 (*Vnde quidam eorum tragicus ait: "deum esse amorem turpis et uitio fauens finxit libido"*).

⁸³ Prisc. *gramm.* II 253, 7 cita *Phaedr.* 710 (*Seneca in Phaedra: "Hippolyte, me nunc comptem uoti facis"*).

⁸⁴ Si vedano in proposito F. GASTI, *La "passione" di Ippolito: Seneca e Prudenzio*, in *QCTC* 11, 1993, pp. 215-229 e F. BERTINI, *Ippolito martire e Fedra boccacciana*, in *Dioniso* 3, 2013, pp. 209-224, in particolare 209-216.

⁸⁵ Ter. Maur. 2673-2675 richiama *Herc. f.* 875-877 (*"Tbebis laeta dies adest: / aram tangite supplices, / pingues caedite uictimas"*; il primo verso è nuovamente citato al v. 2786).

⁸⁶ Prud. *cath.* 9, 81 (*Fertur horruiisse mundus noctis aeternae chaos*), con la clausola *noctis aeternae chaos* che riprende quella di *Herc. f.* 610 e *Med.* 9.

esempi del *Querolus* si iscrivono dunque, significativamente, nel mosaico di passi che testimoniano la circolazione delle tragedie senecane – o di loro sezioni, raccolte in *excerpta* o all'interno di repertori – in età tardoantica⁸⁷.

⁸⁷ Per il *Fortleben* dell'opera drammatica di Seneca in età tardoantica si vedano W. TRILLITZSCH, *Seneca tragicus. Nachleben und Beurteilung im lateinischen Mittelalter von der Spätantike bis zum Renaissancehumanismus*, in *Philologus* 122, 1978, pp. 120-136, in particolare 121-124, G. BRUGNOLI, *La lectura Senecae dal Tardo-antico al XIII secolo*, in *GIF* 52, 1-2, 2000, pp. 225-247, in particolare pp. 242-243 e W. SCHUBERT, *Seneca the Dramatist*, in A. HEIL, G. DAMSCHEN (eds.), *Brill's companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*, Leiden-Boston (Mass.) 2014, pp. 73-93, in particolare pp. 73-75; utile anche l'elenco dei *testimonia* raccolti in R. PEIPER, G. RICHTER, *L. Annaei Senecae Tragoediae*, Leipzig 1902, pp. XXII-XXVII. TRILLITZSCH, *Seneca tragicus*, cit., pp. 121-122 riscontra diverse tracce di una circolazione delle tragedie in area gallica (e precipuamente nella Gallia meridionale) tra il IV e il V secolo: un rilievo interessante se si pensa che la critica tende a inquadrare la composizione del *Querolus* in questa regione e nel medesimo arco cronologico. La conoscenza dei drammi senecani nel Basso Impero è confermata anche da un frammento pergameneo rinvenuto in Egitto che restituisce i vv. 663-704 della *Medea* (P.Mich. inv. no 4969, fr. 36, IV sec., descritto e edito da D. MARKUS, G.W. SCHWENDNER, *Seneca's Medea in Egypt [663-704]*, in *ZPE* 117, 1997, pp. 73-80) e dai *frustula* ancora della *Medea* e dell'*Oedipus* individuati nei *Rescripta Ambrosiana* (R, Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup., V sec.: si tratta del palinsesto che reca alcune delle commedie varroniane di Plauto), per i quali cfr. G. BRUGNOLI, *La tradizione delle Tragoediae di Seneca*, in *GIF* 52, 1-2, 2000, pp. 5-15.

ABSTRACT

L'articolo si concentra su due passi del *Querolus* che parte della critica ha accostato a Sen. *Phaedr.* 718 e a *Herc. f.* 172-174. In *Querol.* 30 il *Lar Familiaris* suggerisce a Querulo, che ambisce a vivere secondo un distorto ideale di *potentia*, di stabilirsi *ad Ligerem*, dove *totum licet*. Il *Lare* offre quindi una cupa descrizione dei *mores* delle comunità che vivono lungo il fiume – si tratta probabilmente dei *Bagaudae* – e conclude la sua battuta con l'invocazione *O siluae, o solitudines*, completata dall'interrogativa *quis nos dixit liberas?* La prima sezione del contributo sviluppa pertanto il confronto con l'esclamazione *O siluae, o ferae!*, pronunciata da Ippolito in *Phaedr.* 718, e propone di leggere nella battuta del *Lar* una più ampia allusione all'ideale di vita naturale celebrato da Ippolito in *Phaedr.* 483-485. In *Querol.* 31, invece, Querulo rivendica gli onori che spettano a un *togatus*, termine che identifica la figura dell'avvocato. Di un certo interesse è il riferimento alla venalità che contraddistingue questa categoria professionale: le parole del *Lare* (*Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca*) richiamano infatti quelle del Coro in *Herc. f.* 172-174 (*hic clamosi rabiosa fori / iurgia uendens / improbus iras et uerba locat*). La seconda parte dell'articolo si sofferma dunque sull'esame di questi due passi e dei rispettivi contesti, con l'obiettivo di mettere in evidenza ulteriori punti di contatto.

This paper focuses on two passages of *Querolus* which some scholars have compared with Sen. *Phaedr.* 718 and *Herc. f.* 172-174. In *Querol.* 30, Querolus wants to live according to a distorted ideal of *potentia* and the *Lar* suggests that he settles *ad Ligerem*, where *totum licet*. The *Lar* gives a negative description of the *mores* typical of people living along the river (probably the *Bagaudae*). So concludes his line by pronouncing the invocation *O siluae, o solitudines*, followed by the question *quis nos dixit liberas?* The first section of the paper develops the comparison with Hippolytus' exclamation in *Phaedr.* 718 (*O siluae, o ferae!*) and intends to observe in the *Lar's* line a wider reference to the natural life which Hippolytus exalts in *Phaedr.* 483-485. In *Querol.* 31, Querolus claims honours due to a *togatus*, term identifying the lawyer; the passage shows an interesting reference to lawyers' venality, with *Lar's* words (*Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca*) evoking those of the Chorus in *Herc. f.* 172-174 (*hic clamosi rabiosa fori / iurgia uendens / improbus iras et uerba locat*). The second part of the article deals with the analysis of these two passages and their contexts, with the goal of highlighting further similarities.

KEYWORDS: Querolus; Hippolytus; Phaedra; *togatus*; Hercules furens.

Andrea Arrighini
 Università Ca' Foscari Venezia - Università degli Studi di Trieste
 andrea.arrighini@unive.it